

## VIRTUTE E CANOSCIENZA

*“non vogliate negar l’esperienza, di retro al sol, del mondo senza gente.”*

Oltre il sole, diceva l’Ulisse di Dante ai suoi compagni d’avventura, oltre il sole, dove inizia il mondo sconosciuto, dove si aprono le porte misteriose dell’ignoto, dove solo il coraggio e la curiosità possono guidarci, possono condurci fino a “virtute e canoscenza”.

I versi di Ulisse, che colorano di fremiti e di tensione il XXVI canto dell’Inferno, chiudono un concetto iniziato nel canto III e plasmato da Dante durante l’avventura che lo ha portato fin qui, all’ottava bolgia.

*“Fama di loro il mondo esser non lassa; misericordia e giustizia li sdegna: non ragioniam di lor, ma guarda e passa”.*

Così Virgilio si rivolge a Dante nel III canto definendo, con tre soli versi, lo stato degli ignavi, gli indifferenti, coloro che nella vita hanno sempre scelto di non scegliere, di non schierarsi, di non cercare “virtute e canoscenza”. Donne e uomini che nemmeno l’Inferno desidera avere, ospiti da tutti indesiderati, gente che visse “*senza ’nfamia e senza lodo*”.

Sono passati settecento anni da quando Dante immaginò la lunga schiera di anime dannate, costrette a correre dietro un’insegna, divorati da mosconi e vespe. Sono passati settecento anni e la schiera si è ancor più allungata e continua a infoltirsi, perché anche i nostri giorni sono spesso lo specchio dell’indifferenza, del non scegliere, nel nascondersi in un’apatia ancora una volta nemica di “*virtute e canoscenza*”.

Si parte, si va lontano, a visitare musei come fossero fast food, con capolavori ingoiati come hamburger, monumenti che dimenticheremo in poche ore, nomi di strade che non ci parlano. E nemmeno noi parliamo. Accanto ci camminano donne e uomini, forse qualcuno ci sorride, ma noi non parliamo. Non siamo curiosi, non sappiamo nulla delle loro vite e nemmeno vogliamo saperlo. Siamo ombre che credono di aver conosciuto Parigi, o Londra, o l’Africa, ma la verità è che abbiamo attraversato strade e piazze, deserti e foreste, senza la voglia di conoscerle davvero, senza lasciare che entrassero in noi, così come noi non siamo voluti entrare in loro.

Il viaggio di Ulisse sembra non ci abbia insegnato nulla. Quel viaggio voluto a ogni costo, realizzato in modo “picciolo” come scrive Dante, con una vecchia nave, una vecchia ciurma, pochi uomini svogliati e stanchi, appena tornati da troppe avventure. L’Ulisse di Dante volle partire senza la grazia di Dio, di nessun Dio. Volle cercare la conoscenza spinto solo dalla fiamma che gli bruciava dentro, senza mezzi né protezioni. Come finì la sua avventura lo sappiamo bene. Un naufragio senza scampo, così lontano dal dolce naufragare di Leopardi, una fine dolorosa e quasi cercata, una punizione per chi non seppe conoscere e rispettare i propri limiti.

Io voglio viaggiare per le strade del mondo e soddisfare il mio bisogno di conoscenza, voglio farlo con una curiosità onesta, guidato dalle letture che ho fatto, dagli insegnamenti che ho ricevuto, dal

desiderio di incontrare donne e uomini del mondo, in un confronto aperto, sano e reciproco. Voglio una curiosità gentile, senza paura di conoscere le diversità, frugando e scoprendo innanzitutto me stesso e offrendo agli altri la mia conoscenza in uno scambio che ci renda sempre più ricchi nell'anima e consapevoli nella mente. E alla fine, sono certo, non ci sarà naufragio, ma un grande porto, dove ognuno potrà mostrare la sua "virtute" e la sua "canoscenza".